

**A Bruxelles i ministri finanziari della Cee 14.400 miliardi di lire in quattro rate: la prima scatta subito, per le altre il governo deve rispettare una precisa tabella di marcia**

**I fondi serviranno per rimpinguare le riserve della Banca d'Italia bruciate nella crisi di settembre e alleviare il Tesoro. Pessime previsioni sul disavanzo pubblico**

# I 12 sbloccano il prestito all'Italia

## Amato dovrà rispettare gli impegni, ma i conti sono già saltati

**L'OPINIONE**  
**Si va a Bruxelles col cappello in mano**

ANGELO DE MATTEA

ROMA. Dopo la buona riuscita del prestito della Repubblica tedesca di cinque miliardi di marchi, con il prestito Cee di otto miliardi di Ecu si fa un altro passo nell'operazione «ridare la speranza» per l'Italia, nella prospettiva di altri ricorsi ai mercati esteri. Operare per riconquistare la fiducia e per ridurre il differenziale di credibilità che colpisce il paese è assolutamente doveroso. Naturalmente, il finanziamento Cee richiederà le condizioni per la convergenza della nostra economia e comporterà modifiche dell'avanzamento di questo processo in relazione alla erogazione delle diverse tranches. Tuttavia, il rapporto tra Cee e Italia non è quello tra una banca e una impresa. L'Italia contribuisce essa stessa al progetto di unione economica e monetaria, è un partner dell'organismo prestatore, deve dare, ma può (e deve) anche pretendere. Viene qui in rilievo l'assenso di una Comunità in quanto tale, durante questi lunghi mesi, sia puramente e semplicemente nell'azione politica, sia nelle vicende dello Sme.

C'è tuttora un'irrisolta questione Bundesbank - il cui diritto si riunisce giovedì prossimo - con la sua ferma renitenza all'abbandono dei tassi d'interesse anche di fronte ai crescenti rischi di stagnazione interna; e c'è pure un'ipotesi egemonica franco-tedesca nei confronti del processo d'integrazione, che da ultimo ha fatto parlare sarcasticamente di «Bubof» (Buba Bank of France). Riconquistare fiducia significa, anche pretendere chiarezza d'impegni cooperativi - pur nelle inevitabili certezze legate alle scadenze del referendum danese e delle elezioni francesi - sul futuro dell'Unione e, nell'immediato, sul funzionamento dello Sme, sulle politiche coordinate antirecessive e, prima ancora, su di un piano a dimensione europea per il lavoro. Diversamente, sarebbe più che legittimo un radicale ripensamento della validità stessa degli obiettivi di integrazione; ma tanto più si può cedere, quanto più si definisce un impegno per le «carte in regola» che, in Italia, significa far riaccusare al Tesoro pienezza e autorevolezza contrattuale sui mercati, a partire da quello interno.

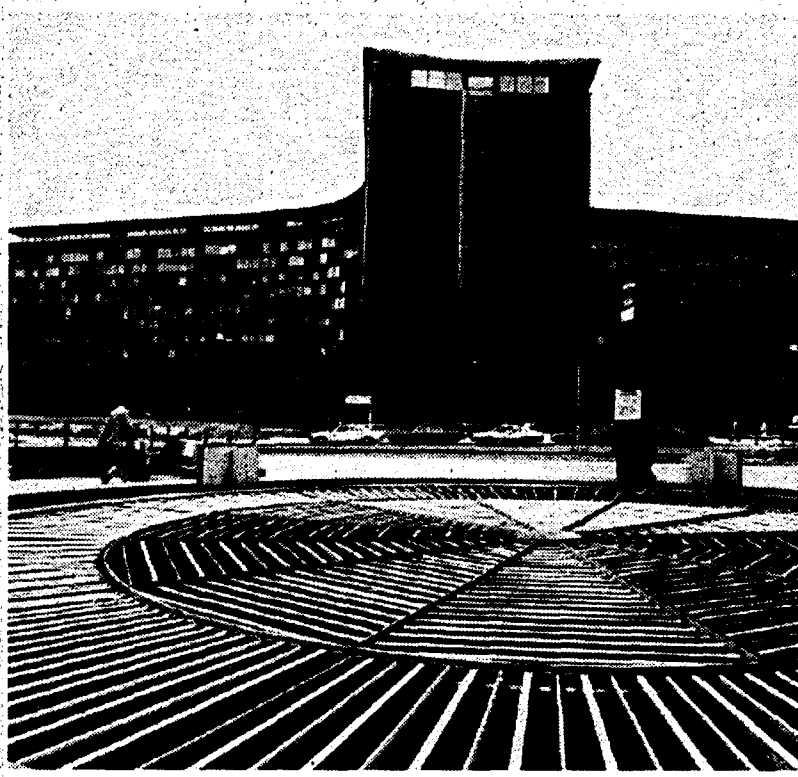
Quello che si impone oggi è un prioritario intervento sulla politica economica: che attivi finalmente un grande piano per una politica di tutti i redditi e, in tale quadro, operi un rilancio dell'occupazione e degli investimenti. La questione si è fatta ora eminentemente politica e attiene alle prospettive di un governo che dovrebbe avere ben altro peso e composizione e che dovrebbe assumere la parola d'ordine del ritorno all'economia reale. Forse non si ha ancora sufficiente consapevolezza che già all'inizio della crisi valutaria dello scorso anno era chiaro che il re era ormai nudo e che una inedita difficilissima fase si apriva. Ora c'è bisogno di un governo autorevole e stabile, senza il quale anche la migliore delle manovre finanziarie sarebbe destinata all'insuccesso. Del resto, anche dopo le famose lettere di intenti del Fmi degli anni Settanta, si aprì una nuova fase politica.

Oggi i ministri finanziari della Cee sbloccano il prestito all'Italia: 14.400 miliardi di lire in quattro rate uguali. La prima (3.600 miliardi) arriverà subito, per avere le altre il governo dovrà rispettare tutti gli impegni di bilancio. Politica di bilancio sotto vincolo. Amato scopre le virtù e dimentica i rischi del debito estero. Il controllo dei conti, il cambio e la credibilità nazionale restano ancora un temo al lotto.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Interrotta l'era dei grandi progetti nella speranza che la speculazione monetaria non riapra il fuoco mettendo di nuovo alla berlina banchieri centrali e governi, i dodici ministri delle finanze e dell'economia della Comunità europea si occupano delle briciole. È una briciola il Fondo europeo per gli investimenti con il quale la Cee vuole scimmiettare il riformatore Clinton e scongiurare la recessione galoppante, cercando di dimenticare la propria debolezza di fronte ad una Germania che non vuole ridurre i suoi tassi di interesse. Ed è tutto sommato una briciola anche il prestito che i 12 si accingono a concedere all'Italia per salvarla dalla crisi finanziaria.

La novità della concessione europea sta nel fatto che da oggi la politica di bilancio ha un vincolo in più: la prima rata del prestito sarà versata subito, ma per le successive l'Italia dovrà rigare dritto rispettando gli obiettivi di risanamento approvati dal Parlamento. In sostanza, andrà rispettato il tetto del disavanzo pubblico fissato in 150 mila miliardi nel 1993. Tesoro e Banca d'Italia si sono affannati a spiegare che questo vincolo non è una novità né tantomeno va considerato un'imposizione della Comunità dal momento che si tratta di un obiettivo autonomamente scelto da Amato e dal Parlamento. La sottolineatura è esclusivamente formale: chi si indebita sottostà alle regole poste dal creditore e l'Italia è un «membro partecipante» sfiduciato dalla Comunità europea quanto da primarie istituzioni internazionali. Non basta la firma della Deutsche Bank per garantire la credibilità: prossima avventura così come non bastano le semplici intenzioni. L'unica cosa sulla quale i 12 concordano è che non saranno imputate all'Italia le collezioni della stagnazione e recessione nella quale si trova tutta Europa, che diminuirà il ritmo delle entrate. Non è poca cosa dal momento che mentre il go-



Il palazzo della Commissione Cee a Bruxelles

verno prevede per il 1993 una crescita dell'1,5% l'Oce arriva a malapena allo 0,8%. Il resto sarà attribuito all'azione del governo. Il problema è che già oggi i conti italiani non tornano: recessione a parte, mancano all'appello 7,7 mila miliardi di introiti derivanti dalle privatizzazioni che sono state posticipate, non si sono fatti i calcoli dell'incremento della spesa per la cassa integrazione dovuta ai 150-200 mila lavoratori nel corso dell'anno, così come quelli degli aiuti e dell'intervento in Somalia.

Fondo monetario internazionale ritiene che molto presto sarà necessaria un'ulteriore manovra del valore di almeno 15 mila miliardi. La Banca d'Italia è dello stesso parere. Appena verranno alla luce le dif-

ferenze tra gli obiettivi annunciati e l'andamento di entrate e uscite effettive (il primo appuntamento è per marzo), il governo dovrà coprire immediatamente il buco. L'Italia dovrà quindi stringere ulteriormente la cinghia con gravi effetti sia sul livello dei consumi che sull'occupazione industriale e sui redditi.

**Contratto studi professionali**  
**Dentisti, notai, ingegneri, architetti: così dovranno pagare le loro segretarie**

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato firmato il nuovo contratto degli addetti agli studi professionali. Chi sono? Sono le prime persone che ognuno di noi incontra quando va dal dentista, dal notaio, dal commercialista eccetera: riceve il cliente, fissa un appuntamento, incassa l'onorario e così via. Messi assieme, un esercito di oltre 800 mila lavoratori per il più giovani, categoria «polverizzata» in cui l'età è contraria e l'investimento è molto basso. Col nuovo accordo, a regime nei tre anni di validità (1993-1995), avranno in media un aumento di 340-350 mila lire al mese. Subito a tutti l'«una tantum» di 840 mila lire. Però si era arrivati alla fine di dicembre, e l'accordo non era stato ancora sottoscritto dall'associazione dei dentisti che ne hanno contestato alcune parti, e dalla Confedertecnica (ingegneri, architetti ecc.). Tuttavia si prevede il superamento degli ultimi ostacoli entro gennaio.

Dopo un anno e mezzo di trattative le federazioni di categoria Cgil Cisl Uil (Ficams, Fissasat, Uiltes) da una parte, la Cisl e la Cipa dall'altra l'hanno concluso il 10 dicembre presso il ministero del Lavoro. Ma prima, all'inizio dell'estate, durante la trattativa i sindacati avevano conquistato - l'unica categoria - il riconoscimento del punto di maggio della scala mobile.

La retribuzione, a partire dal 1 luglio 1992, viene ristrutturata con il congelamento della vecchia contingenza e del

punto di maggio nella paga base. Gli aumenti salariali per 14 mensilità saranno distribuiti in scaglioni: semestrali con un risultato finale che va dalle 523 mila lire mensili del primo livello (gli altamente professionalizzati come i laureati e coloro che esercitano mansioni di direzione e di coordinamento), e le 277 mila dell'ultimo, il quinto, gli uscieri e i fattorini. Il grosso del personale sta fra il terzo e il quarto livello (c'è anche il 4 super). Nel quarto ci sono le figure assimilabili al contabile d'ordine; nel terzo (e nel secondo) gli altamente specializzati come i contabili di concetto, coloro che redigono la prima nota, gli odontotecnici, gli infermieri professionali ecc. Ebbene, al 4 super andrà un aumento di 335 mila lire (354 mila al terzo, 316 al quarto normale) distinto in salario professionale - +240 mila lire - e continuazione della vecchia contingenza - +98 mila lire. Il primo scaglione del salario professionale, di 80 mila lire al mese, decorre dallo scorso 1 luglio. Inoltre, a copertura della «carezza contrattuale» (il precedente trattamento era scaduto a fine 1990) c'è l'«una tantum» di 840.000 lire.

Le ferie sono per tutti (anche i nuovi assunti) di 26 giorni lavorativi; prima si calcolavano i giorni di calendario. I profili professionali sono stati classificati in tre grandi aree: amministrativa e giuridica (commercialisti, avvocati, notai), tecnica (ingegneri, geometri, geologi ecc.), e area medica.

All'età di 81 anni è scomparso a Sora (Fr) il compagno...

**ALFREDO LILLA**  
corrispondente de l'Unità da Sora. Dopo aver militato nel movimento antifascista, si iscrisse al Pci nel 1944 e per un trentennio ha diretto, come segretario, la Camera confederale del Lavoro. Per più volte è stato consigliere comunale di Sora. Oggi alle ore 15 i funerali. L'annuncio è stato dato dalla moglie, dai figli e dai familiari. Lo ricordano con stima e con affetto quanti lo hanno conosciuto apprezzandone le sue grandi capacità di dirigente.

**l'Unità**  
**Vacanze**

MILANO  
Viale Fulvio Testi 69  
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:  
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Nei 29° anniversario della scomparsa del compagno...

**LUGI MANGINI**  
I figli lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova, 18 gennaio 1993

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ALLA SEDUTA di martedì 19 gennaio, con inizio alle ore 15.30, mercoledì 20 e giovedì 21 per Votazioni su articoli proposti di legge su elezione diretta del Sindaco.

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21.

L'assemblea dei senatori del Pds è convocata per martedì 19 gennaio alle ore 18.30

**EMERGENZA OCCUPAZIONE**

Milano e Torino, dove il mercato del lavoro era rigido

Cassa integrazione, mobilità, part time. Il risultato? Il posto fisso è sempre più un sogno

# Lavoratori flessibili? No, solo disoccupati

A Milano e Torino, dove la rigidità del mercato del lavoro è finita da un pezzo e dove flessibilità e precarietà, contratti part time, contratti a tempo determinato, cassa integrazione, mobilità sono ormai la norma. E non hanno portato a nessun aumento dell'occupazione. E ora a Torino si trema pensando a febbraio quando dalle liste di mobilità uscirono oltre 4000 lavoratori.

DALLA NOSTRA INVIATA  
RITANNA ARMENI

MILANO. Assunta M. ha diciannove anni e di recente ha trovato un lavoro. Farà la commessa part time in un supermercato Esselunga nella periferia milanese. Il suo contratto è uguale a molti altri che vanno di moda nella grande distribuzione. Assunta lavorerà mille ore in un anno quando l'azienda la chiamerà e nei periodi di punta delle vendite. «Già - dice - che sarà chiamata a luglio e agosto, nel periodo di Natale, in quello di Pasqua e ogniquale che ci sarà una vendita promozionale». Ad Assunta pare che vada bene così. Il lavoro che finalmente ha raggiunto le pare l'ideale per poter frequentare, com'è nei suoi propositi, dei corsi di lingue. Per poter poi puntare ad un lavoro migliore.

Marina S. è anch'essa commessa in un grande magazzino e non ne può più. Anche lei ha un contratto part time, il quarto che la Standa le fa in poco meno di cinque anni. Anche lei deve garantire un certo numero di ore all'anno. E l'azienda aveva fissato alcuni periodi. Solo che - racconta - mi sono accorta di non essere più padrona del mio tempo. Di



L'interno di un grande magazzino

vanta un tasso di disoccupazione del 5,8% contro il 12% della media italiana e il 12% di Torino, è perché a migliaia hanno deciso di buttarsi nel gran mare del precariato. Solo nel '91 oltre 10.000 lavoratori (meno che nell'anno precedente in seguito comunque al restringimento delle possibilità occupazionali) hanno accettato il tempo parziale e oltre cinquemila sono passati dal tempo pieno al tempo parziale. E questi sono consideratamente di più del '90. Nel '92 - assicurano all'Osservatorio sul mercato del lavoro - saranno

realizzano oltre il 50% delle vendite. Su di loro si riversa la maggior parte del lavoro e della fatica. Una rigidità che è saltata qualche anno fa con la fine della chiamata nominativa e che adesso pare scomparire, ad uno ad uno da tutti i settori. Anche nell'industria? Sì, anche nell'industria dove la flessibilità si chiama «cassa integrazione» e «liste di mobilità». Quasi 11.000 lavoratori «interessati» alla prima nel '92 mentre della seconda si è registrato un aumento del 25%. E dalla cassa integrazione alle liste di mobilità il passo è breve. E da queste alla disoccupazione brevissimo. Erano circa 2500 in ottobre gli iscritti alle liste di mobilità e di questi solo 250 hanno trovato un lavoro. Augusto Rocchi, segretario della Fiom milanese è convinto che gli industriali a Milano puntano a capovolgere il rapporto che c'è fra lavoro fisso e lavoro precario. «Oggi - dice - possiamo pensare che il 70% dei lavoratori milanesi ha un posto più o meno garantito e il 30% a termine o stagionale. La prospettiva appare esattamente capovolta». Pessimismo di un sindacalista la cui categoria appare fra le più colpite? Non proprio. Piuttosto la constatazione di chi ha visto in questi mesi ingrossarsi le fila delle liste di mobilità, bloccarsi i contratti di formazione lavoro aumentare le ore di cassa integrazione e quindi il formarsi nel cuore di Milano di uno numero sempre maggiore di ex lavoratori disponibili al precariato piuttosto che al nulla.

Eppure Milano pare ancora una città che «regge» con una struttura del mercato del lavoro flessibile, ma vitale se la si paragona alla vicina Torino. Qui il clima cambia e da grigio si fa plumbeo. Basterebbero i dati della cassa integrazione alla Fiat e il suo continuo ricorso ad essa per dare un'idea di una precarietà del lavoro che domina ormai l'esistenza del lavoratore torinese. «Ma il punto non è la Fiat - spiegano in Cgil - bensì quello che c'è sotto di essa. Le centinaia di piccole aziende che in seguito alla cassa integrazione della fabbrica madre licenziano o mutano il rapporto di lavoro.

Ed ecco che i numeri parlano chiaro: oltre la metà dei dipendenti metalmeccanici è in cassa integrazione o in mobilità. E di quelli che sono in mobilità, circa 8500, solo cinquecento sono riusciti ad avere un lavoro a tempo indeterminato e altri 500 hanno scelto o sono stati costretti a scegliere il part time. «Qui a Torino la flessibilità è tutta in uscita» spiegano all'Ires Cgil, alludendo ai dati sul mercato del lavoro. Gli ammortizzatori sociali hanno appena oleato il meccanismo che porta al licenziamento. E hanno tagliato anche qualche residua speranza. Chi è in mobilità in genere ha una formazione bassa, si tratta di donne perlopiù relativamente anziane e dequalificate. Nessuno le vuole.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**CNEL**

Commissione per le Autonomie Locali e Regionali

**Forum: LA CULTURA DEMOCRATICA DEGLI STATUTI COMUNALI**

**Studio comparato su un campione ragionato**  
a cura del Centro Iniziative per la Riforma dello Stato (C.R.S.)

**Mercoledì 20 gennaio 1993 ore 9.00**

**Presidente**  
Armando SARTI

**Consiglieri**  
Achille ARDIGÒ  
Piero BASSETTI  
Mario CIRIACO  
Guido CREMONESE  
Marino DONATI  
Luciano DULZANI  
Giuseppe GIACCHETTO  
Aldo GIUNTI  
Giuseppe MARCHETTI  
Ivano SPALANZANI  
Corrado ROSSITTO  
Vincenzo SABA  
Cosimo SASSANO  
Nicola MANCINO  
Giacomo SVICHER  
Giovanni VINCI

**Presidente**  
Mario CIRIACO

**Introduttore**  
Armando SARTI

**Presentazione del rapporto**  
Piero BARRERA  
**Discutono le risorse:**  
Achille ARDIGÒ  
Enrico GUALANDI  
Giovanni MORO  
Piero FADULA  
Marcello FANETTINI

**Interventi:**  
Franco CARRARO  
Nicola MANCINO

**Conclusioni**  
Armando SARTI

Segreteria del Forum  
Commissione Autonomie Locali Cnel Tel. 06/3692275 - 3692304  
Fax (06) 3222867 - CNEL ROMA V.le David Lubin, 2

**SOSTIENE ItaliaRadio**

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriversi telefonare a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, piazza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.